

Il messaggio del ciclo di Elia

La «[Rivista di Vita Spirituale](#)» ha pubblicato recentemente (numeri 1, 2 e 3 del 2015) uno strumento di lavoro che può aiutarci a meglio comprendere, meditare e fare nostro il ciclo di Elia. Si tratta di una lettura in forma di analisi narrativa di 1Re 16,29 - 2Re 2,18, testo che riveste un'importanza particolare per i carmelitani visto il loro legame con il grande profeta biblico. Ne proponiamo qui alcuni passi (per le note rinviamo alla rivista).

Nella Bibbia, a cavallo dei due *Libri dei Re*, troviamo una sezione caratterizzata dalla presenza di Elia, una figura che segna profondamente la tradizione ebraico-cristiana, a partire dalla Scrittura stessa (2Cr 21,12-20; Sir 48,1-12; IMac 2,58; Ml 3,22-24; il Nuovo Testamento con trenta ricorrenze). Ma com'è il testo che ci tramanda la sua storia? Chi ne è l'autore? Quale mondo esso dischiude? Contiene al suo interno gli elementi sufficienti per la sua interpretazione oppure richiede un'estensione dei suoi limiti? Inoltre, a partire da tale testimonianza, cosa si può dire di Elia? Quali personaggi costellano le vicende che lo riguardano? È proprio lui il protagonista? In che ambiente si trova a vivere? Come racconta questa storia il narratore? A chi si rivolge? Sono necessarie una competenza specifica e una collaborazione attiva da parte del lettore oppure no? Qual è il messaggio del racconto? Perché finisce per essere tanto importante? Queste sono alcune delle domande che un'analisi narrativa può aiutare a risolvere e sulle quali lo studio che segue cercherà di riflettere, sulla base di un manuale introduttivo e di alcuni altri sussidi essenziali, come traduzioni, commentari, bibbie commentate e studi biblici di vario tipo; il tutto però incentrato su una lettura per quanto possibile attenta del testo così com'è – almeno in una sua traduzione affidabile –, con l'intento di far parlare questo rendendolo meglio intelligibile.

Sommario

Origine e formazione del racconto.....	1
Riassunto di 1Re 16,29 - 2Re 2,18.....	2
Struttura formale: infedeltà-rivelazione.....	2
I personaggi.....	3
Alcune note sui luoghi del racconto.....	5
Il lettore.....	6
Titolo e messaggio del racconto.....	6

Origine e formazione del racconto

Chi è l'“autore” dei *Libri dei re*? Sembra di poter dire che la stesura del testo non sia avvenuta in un unico tempo e per una sola mano, nonostante si scorga, oltre che una progressione nel lavoro, la presenza di un punto di vista abbastanza omogeneo (un'ideologia e una teologia). Ci devono essere state più redazioni: siccome l'ultimo avvenimento narrato è la concessione della grazia al re Ioiachin del 561 a.C. (2Re 25,27-30), questo può essere considerato il *terminus post quem* dell'ultima redazione, invero protrattasi fino all'epoca in cui ci è testimoniato il processo di trasmissione del testo ebraico e greco, cioè i secoli immediatamente prima di Cristo; mentre la prima redazione è fatta risalire anche al settimo secolo, al tempo del re Giosia, o all'ottavo, al tempo del re Ezechia. L'elaborazione del progetto può essere stata stimolata dalla crisi sociale, politica e religiosa del sesto secolo, in occasione dell'esilio babilonese, e dal confronto con la coeva storiografia greca; comunque deve essere stata portata avanti da un insieme di persone di alto profilo culturale, caratterizzate da un pensiero condiviso (deuteronomistico), pur trattandosi verosimilmente di sacerdoti, funzionari, saggi e profeti, come si evince dai differenti apporti riscontrabili nell'opera.

Concentriamo a questo punto l'attenzione sul nostro argomento. Alexander Rofé in *Storie di profeti* non prende in considerazione in modo sistematico l'origine dei racconti che hanno come protagonista Elia ma, attraverso «uno studio storico dei generi letterari delle narrazioni profetiche» e un «metodo storico-filologico», analizza in vari passaggi le diverse parti che lo compongono, supponendo più fonti e più redazioni (con due edizioni, una nel regno del Nord e una nel regno del Sud): questo ci suggerisce l'ipotesi che il testo sia composito e abbia avuto un'elaborazione complessa in un ampio lasso di tempo. Nella ricostruzione della formazione del ciclo di Elia si può dunque distinguere sezione narrativa da sezione narrativa e a volte singoli versetti.

La tendenza dello studio di Alexander Rofé è quella di sottolineare la natura composita del ciclo di Elia e il suo sviluppo redazionale in più fasi. Tuttavia l'impressione che suscita il testo non è necessariamente solo questa: Claudio Balzaretto, per esempio, pur tenendo conto della complessità della sua elaborazione, mette in luce la «notevole coerenza dal punto di vista letterario» degli episodi che lo compongono, così come Marco Nobile nel suo commento.

Riassunto di *1Re 16,29 - 2Re 2,18*

Con Acab e la moglie Gezabele raggiungono il grado massimo il peccato commesso dai re d'Israele e l'apertura al baalismo.

Elia annuncia ad Acab una siccità, poi il Signore gli ordina di andarsene assistendolo; in terra straniera, a seguito di un miracolo, è riconosciuto uomo di Dio e vero profeta.

Elia sul monte Carmelo attraverso un'ordalia prodigiosa ed eclatante fa arrivare il popolo d'Israele alla vera fede nel Signore contro il baalismo; come già promesso dal Signore, arriva la pioggia.

Gezabele minaccia Elia di morte e questi fugge nel deserto fino al monte Oreb, dove si trova alla presenza misteriosa, non appariscente, del Signore, che lo manda in missione; Elia chiama Eliseo e questi lo segue.

Il re Acab si attira in due occasioni la condanna del Signore tramite altri profeti ed Elia: risparmia la vita al vinto Ben-Adad, re di Aram, e si impadronisce della vigna di Nabot con grave responsabilità di Gezabele; viene così ucciso mentre con Giòsafat, re di Giuda, muove guerra al re di Aram contro la parola del profeta Michea.

In Giuda a Giòsafat, che fa ciò che è retto agli occhi del Signore, succede Ioram; in Israele ad Acab succede Acazia: questi prosegue sulla via del male, cioè del baalismo, tanto che muore, come gli preannuncia il Signore per bocca di Elia.

Elia viene infine assunto in cielo, lasciando in eredità a Eliseo il suo spirito profetico.

Struttura formale: infedeltà-rivelazione

Quello di Elia può essere considerato un grande episodio nella storia di Israele, per lo spazio che occupa e per l'intensità che lo caratterizza; certamente non si tratta di un episodio conclusivo della trama di cui fa parte: infatti il conflitto qui messo in atto trova sì una cessazione con la sconfitta e la morte degli avversari, ma la questione di fondo (la scelta di «di ciò che è male agli occhi del Signore» da parte dei re d'Israele) viene da lontano e si protrae ancora in seguito; tuttavia l'episodio di Elia ha una sua definitività nel dare alcune risposte alle domande che lo attraversano: visto il giudizio sui re infedeli, qual è la sentenza loro destinata? Chi è il vincitore nella lotta tra il Signore e Baal? Come agisce il Signore? Chi è il suo vero profeta (ovvero: chi sono i suoi veri profeti)?

Per stabilire la struttura formale dell'intera sezione che va da *1Re 16,29* a *2Re 2,18* bisogna comprendere quale sia la posta in gioco sottesa, attraverso una prima riflessione sui personaggi in rapporto al racconto in cui giocano il loro ruolo. Ciò che distingue i personaggi positivi da quelli negativi è l'ascolto (e la messa in pratica) della parola del Signore, pronunciata tramite i suoi profeti

(si veda in positivo *1Re* 17,8-24 e in negativo *1Re* 22,1-38); «la fedeltà a Dio e alla sua legge significava, oltre all'adorazione dell'unico vero Dio e al culto a lui dovuto [si vedano in negativo *1Re* 16,29-19,18 e *1Re* 22,52 - *2Re* 1,18], anche giustizia sociale, fedeltà a rapporti interpersonali onesti [*1Re* 21], rifiuto delle politiche di compromesso con conseguenze dannose per la fede [*1Re* 20]». I personaggi positivi sanno riconoscere il vero Dio e lo ascoltano, ricavandone vita (si vedano Elia, la vedova di Sarepta e suo figlio); quelli negativi si rivolgono a Baal e non ascoltano il vero Dio, ricavandone morte (si vedano Acab, Gezabele e tutta la loro casa).

Da queste brevi riflessioni si può arguire che il racconto è attraversato da due assi portanti: uno riguarda l'infedeltà della monarchia d'Israele (in questo Acab è infatti collegato in *1Re* 16,31 a Geroboamo, primo re d'Israele), l'altro riguarda l'identità del vero Dio e del suo profeta; il primo ci parla di una struttura conflitto - cessazione del conflitto (ovvero infedeltà-punizione), il secondo di una struttura apostasia-rivelazione (ovvero menzogna-verità). Visto lo stretto intreccio delle componenti del racconto i due assi potrebbero anche essere sintetizzati nella struttura infedeltà-rivelazione.

Si solleva così una questione importante per la comprensione della sezione di Elia nel suo contesto: il filo principale del racconto ha a che fare con la storia dei re, ma i suoi momenti di massima intensità hanno a che fare propriamente con Elia: si tratta di una specie di "incidente di percorso" nella trama dei *Libri dei Re* o di una presenza voluta esattamente così dal narratore, con uno speciale obbiettivo?

I personaggi

Il Signore (JHWH). Pur non essendo sempre sulla scena, la presenza del Signore si fa sentire costantemente: infatti è attraverso il suo sguardo che la storia (intendendo qui soprattutto i re d'Israele e di Giuda) viene giudicata (si pensi ai brani cornice) ed è secondo la sua volontà che essa si muove, nonostante l'infedeltà dei suoi *partner* umani; però egli interviene anche direttamente, in particolari eventi (sui quali la sua "mano" è riconoscibile solo per via d'inferenza), nel "mostrarsi" vicino a Elia e nel dialogare con lui (e con gli altri veri profeti), spesso comunicandogli dei comandi e rivelandogli ciò che accadrà in futuro.

La sua volontà e la sua parola si manifestano dunque nei suoi veri profeti, ma anche attraverso la *Torah* (si pensi al continuo, sebbene implicito, riferimento al primo comandamento, all'infrazione della legge dello sterminio dei prigionieri in *1Re* 20 o all'episodio della vigna di Nabot con il delitto contro il diritto e la vita in *1Re* 21; si tratta, infatti, del Dio dell'Alleanza); la sua parola è giudizio sulla storia e sulle persone, di vita o di morte: se essa viene ascoltata, le cose vanno bene, altrimenti no (si pensi alle guerre aramee in *1Re* 20,22). In effetti il Signore è metro di tutto, ma non è neutro né arbitrario, è buono: rappresenta la verità contro l'idolatria e la menzogna (*1Re* 16,29-19,18; *1Re* 22,41 - *2Re* 1,18), sostiene la giustizia contro la prevaricazione sociale (*1Re* 21), è degno di fiducia e garante del suo patto (*1Re* 20,22,40), promuove e difende la vita (*1Re* 17,8-24; inoltre 18,3-4.13-15; e ancora *1Re* 21).

Eppure egli guida la storia in modo misterioso, rimanendo in certi momenti nascosto; anche quando è presente sulla scena sappiamo solo che rivolge la parola (la parola umana di una voce fuori campo) a un profeta o, nel caso di *1Re* 19,9-18, che condivide con lui un «qui» e che passa per questo luogo: si tratta sempre di una presenza non ben determinata e di un ascolto, più che di una visione (l'unico caso di visione è quello raccontato da Michea, quindi da un narratore secondo, in *1Re* 22,19-23). Non troviamo in lui uno sviluppo o un approfondimento psicologico, nonostante le sue sentenze possano cambiare in base alle risposte umane (si pensi al caso di Acab in *1Re* 21,27-29, ma si pensi anche all'ascolto degli atteggiamenti di fede della vedova di Sarepta in *1Re* 17,8-24) e che possa provare dei sentimenti (si pensi allo sdegno e all'irritazione verso i re d'Israele); tuttavia c'è in questa sezione un suo progressivo rivelarsi, accompagnando il cammino di Elia.

Si tratta, in sintesi, di un personaggio positivo (anzi del personaggio positivo per antonomasia), a tutto tondo e statico, ma dall'alterità così spiccata da essere unico e misterioso; un personaggio con il quale un'identificazione si rende assai problematica (e pericolosa, venata di volontà di potenza), non fosse in parte per il suo passaggio (abbassamento?) in *1Re* 19. La presenza del Signore, Dio d'Israele, risulta un contenuto fondamentale del ciclo: ma, visto che si può parlare a un certo punto di rivelazione, come cambia la sua "immagine"? Il cuore della questione sembra celarsi dietro «il sussurro di una brezza leggera» del v. 12 di *1Re* 19 (ovvero «una voce o suono di silenzio lieve»; si è parlato di voce fuori campo: qui essa tende per un attimo al silenzio) e dietro il progetto divino di purificazione dei vv. 15-18, e comunque nell'esperienza di Elia, dato che nel resto del racconto non si evidenziano altri elementi di novità (continueranno a esserci infedeltà al Signore, condanne, "esecuzioni" e anche stragi).

Elia. Se l'ascolto della parola del Signore è la condizione essenziale per definire la positività o meno di un personaggio, Elia è il protagonista (umano) positivo per eccellenza, sulla base di due ragioni collegate: la prima è che effettivamente egli ascolta e mette in pratica i comandi che il Signore gli dà, la seconda è che egli comunica l'autentica parola del Signore agli altri e in particolare ai re disobbedienti, il che ne fa un vero profeta. Rispetto a lui il lettore è chiamato a prendere posizione, con lui è invitato progressivamente a entrare in sintonia o addirittura a identificarsi, conoscendolo sempre meglio nella sua reale identità, dall'improvvisa comparsa sulla scena, in occasione della quale non ci si può che chiedere chi sia mai, al primo riconoscimento a Sarepta di Sidone, all'esaltazione sul Carmelo, all'umiliazione repentina, alla rivelazione del Signore sull'Oreb, alle successive missioni, fino alla glorificazione finale (con il rapimento in cielo la questione della sua morte è tenuta misteriosamente in sospeso).

Il suo nome (*'lyhw*) è come una confessione di fede, un programma di vita: significa "JHWH è il mio Dio"; egli è l'eroe del racconto, fedele servo del Signore, pieno di zelo per lui in opposizione all'apostasia del suo popolo (è jahvista contro il baalismo, cioè l'idolatria del falso dio Baal), suo interlocutore (la prossimità al mistero con Elia tocca un vertice), profeta (lo si vede anche nel modo di vestire in *2Re* 1,8) e mediatore (con prerogative sacerdotali, come i patriarchi; la sua preghiera – un semplice ordine in *2Re* 9-12 – trova ascolto), fermo esecutore dei comandi del Signore (e forse anche capace, almeno in apparenza, di prendere personalmente l'iniziativa, stando a come proclama il castigo della siccità e a come lancia e gestisce la sfida del Carmelo, pur se in base alla sua stretta relazione con il Signore), pronto a farsi rispettare (fino alla strage degli oppositori).

Non si tratta di un personaggio piatto: è una figura singolare, ha un carattere complesso, capace d'impeto e forza (con una sicurezza che arriva al sarcasmo) ma altresì, quando il servo del Signore va in crisi (e si fa sofferente), di sconforto e debolezza; a livello psicologico viene dato di lui solo qualche elemento essenziale (troviamo alcune "pennellate" nella paura di *1Re* 19,3 e nella dichiarazione del motivo del suo agire di *1Re* 19,10-14; nell'atteggiamento che dimostra verso Eliseo in *2Re* 2,10 si potrebbe ravvisare la distanza e l'apatia di chi si sta per rivolgere altrove). È da notare che nei casi in cui sembra agire di propria iniziativa, ovvero in cui il mandato divino è sottinteso (*1Re* 17,1; 18,19-40), i fatti confermano la parola del profeta, ma in seguito qualcosa ne provoca una grave difficoltà: l'acqua del torrente Cherit che gli occorre per sopravvivere viene meno a causa della siccità e la regina Gezabele minaccia Elia di morte a causa dell'esito della sfida del Carmelo e dell'uccisione dei profeti di Baal; tutto sembra infine convergere al punto culminante dell'esperienza dell'Oreb, in un gioco di accondiscendenza divina e di disattesa delle aspettative, con una severa pedagogia nei confronti del profeta (e non solamente, perché è coinvolto anche il lettore).

Elia, piuttosto solitario (possiamo immaginare che viva sul monte Carmelo, se accostiamo *1Re* 18,19 e *2Re* 1,9, o comunque su monti; cerca la solitudine in modo speciale quando sente avvicinarsi la sua ora, come succede in *1Re* 19,3-4 e in *2Re* 2,1-7: in entrambi i casi si è al preludio di interventi divini unici e rivelativi), privo di un profondo sostegno umano e di un ampio seguito, suscita diverse reazioni in coloro che incontra, indice di una variabilità della sua immagine: la

vedova di Sarepta sembra passare dalla diffidenza e dalla fatica ad ascoltarne il comando alla fiducia, dall'intuizione del mistero a lui legato e insieme dall'insofferenza al riconoscimento del suo favore e della sua autorevolezza, anzi della sua vera identità di uomo strettamente congiunto con Dio e di profeta; Abdia gli dimostra deferenza, è consapevole dell'azione dello spirito del Signore su di lui e ne esegue l'ordine anche se con molta fatica; Acab lo fa cercare accuratamente durante la siccità e la carestia, lo accusa, lo considera nemico (non viene detto esplicitamente, però il re pare osteggiarlo e minacciarlo fin dalla sua comparsa sulla scena: lo si capisce dall'invito a nascondersi del Signore a Elia), ma sembra nello stesso tempo ascoltarne la parola, facendo ciò gli chiede; il popolo d'Israele e i profeti di Baal sul Carmelo, quasi come il suo servo, eseguono i suoi comandi (nonostante l'esitazione iniziale del popolo); Gezabele lo perseguita cercando di farlo morire; Eliseo lo riconosce nella sua autorità di profeta, lo segue e lo serve, anche se può non eseguirne immediatamente e sempre i comandi (tende a porsi sul suo stesso livello?); Acazia, dopo la sentenza pronunciata dal profeta contro di lui, lo fa cercare.

Insomma, il riconoscimento della sua identità e l'ascolto della sua parola sembrano essere i due atteggiamenti principali suscitati da Elia negli altri personaggi, in positivo o in negativo: sono i medesimi che si riscontrano, del resto, nei confronti del Signore. In effetti il lettore stesso è chiamato a riconoscere via via la relazione che sussiste tra i due grandi alleati e inoltre a intraprendere il cammino di Elia con il Signore, in un processo di conoscenza di Dio che si rivela e di lettura della storia nel suo svolgersi. Un'identificazione con l'eroe è però probabilmente resa difficile dalla straordinarietà del suo legame con la sfera divina e da certe reazioni di perplessità che (oggi) può provocare, come di fronte all'ostentazione e alla strage sul Carmelo o alla punizione degli ufficiali di Acazia (d'altra parte con il suggello di segni divini); ci si può allora chiedere se, in questo modo, il narratore voglia mirare non semplicemente a proporlo come eroe positivo, ma anche a mostrare qualcos'altro, implicato con la serietà della rivelazione del Signore al suo popolo e con la sua pedagogia. In tal senso sarebbe opportuno, oltre che cercare di delineare l'itinerario spirituale di Elia, non limitandosi alla sottosezione *IRe* 16,29-19,18, percorrere il racconto mettendo in rilievo i riferimenti alla storia della salvezza e al contesto scritturistico, e in particolare il parallelismo istituito con la figura di Mosè; con ciò si ha un nuovo elemento che concerne il lettore: per un'adeguata comprensione del racconto, egli dovrebbe essere in grado di condividere con il narratore la conoscenza della legge, della storia e della cultura del popolo di Dio (testimoniate nella Scrittura).

Qui un'ultima considerazione, in rapporto anche agli episodi del ciclo che non vedono Elia ma qualche altro profeta come attore: quello che si dice di lui sembra potersi riferire in un certo modo a tutti i veri profeti del Signore, come se valesse da paradigma.

S'intuisce da tutto questo il perché dell'importanza e dell'intensità della sua presenza nella Scrittura.

Alcune note sui luoghi del racconto

I movimenti più significativi riguardano, dall'inizio alla fine, Elia, e poi Acab. Si è già notato che tra gli spostamenti del profeta, effettivamente descritti che siano o meno (è il caso di *IRe* 19,15), ci sono quattro sconfinamenti in direzione dei quattro punti cardinali (il primo, «verso oriente», in *IRe* 17,3-7, è presunto oppure simbolico), quasi ad allargare idealmente la portata del racconto stesso al mondo intero; e c'è un'effimera incursione in una delle sedi (al cuore) del potere regale (a Izreël, in *IRe* 18,46), dove si svolge poi anche l'episodio della vigna di Nabot (*IRe* 21).

Uno dei luoghi dal simbolismo più forte è il monte: Elia vive (di solito o almeno a tratti) su un monte, in particolare sul monte Carmelo (*IRe* 18,19 e *2Re* 1,9); dal monte egli è a volte chiamato a scendere (*IRe* 18,46; 21,18; *2Re* 1,15); su monti avvengono due importanti segni divini (il fuoco dal cielo in *IRe* 18,38; *2Re* 1,10.12) e un'ineffabile rivelazione del Signore (*IRe* 19,8-18); il Carmelo ha uno straordinario potere evocativo, a livello scritturistico (è luogo di rigoglio della vegetazione,

bellezza, splendore, sinonimo di giardino: si veda per esempio *Is* 32,15-20; 35,1-10; *Ger* 50,19; *Mic* 7,14; *Ct* 7,5) e storico (qui è luogo di confine, tra due popoli, gli israeliti e i fenici, e tra due culti religiosi, lo jahvista e il baalista: è infatti un antico luogo sacro); l'Oreb (con il cammino di quaranta giorni nel deserto che lo precede, fin dalle parole: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri», in *1Re* 19,4) richiama la storia della selvezza, l'esodo dall'Egitto e la teofania di Dio a Mosè e al popolo d'Israele.

Molto significativo è anche il percorso compiuto da Elia con Eliseo in occasione della sua ascensione-assunzione (*2Re* 2,1-14) e in particolare l'attraversamento del Giordano, nel quale troviamo l'eco, come già rilevato, del passaggio del mar Rosso da parte di Mosè (con la liberazione dalla schiavitù e la salvezza), del passaggio del Giordano da parte di Giosuè (con l'entrata nella terra promessa) e della successione tra i due.

È giocoforza constatare che solo un lettore capace di comprendere la geografia reale e ideale del ciclo di Elia può coglierne a fondo il senso.

Il lettore

Il narratore del ciclo che stiamo studiando racconta la storia del re Acab e di Elia descrivendo la situazione in cui versa il regno del Nord in quel periodo – siamo nel IX secolo a.C. – con una cronaca distesa, fatta di episodi e scene particolari (*mimesi* o *showing*), che intervalla con brani più sintetici che contengono commenti e riepiloghi (*diegesi* o *telling*), a mo' di chiave di lettura degli altri testi, i quali a propria volta fanno per questi da illustrazione. Il tutto concorre a rendere evidente un'interpretazione della storia alla luce del punto di vista del Signore, Dio d'Israele, vale a dire di una teologia, in cui lo sguardo del narratore si confonde con quello del sommo protagonista. Il narratore introduce il lettore in un racconto che si fa itinerario di rivelazione e di fede, sia proponendo esplicitamente l'idea di fondo che vuole comunicare, sia ritraendosi dietro i fatti che seleziona e racconta. Non si tratta dunque di un'opera meramente storica ma di teologia in forma narrativa; tanto più che le vicende storiche appaiono come patrimonio comune già assodato, quasi che l'interesse si volesse appuntare non semplicemente sul cosa ma sul come e sul significato degli eventi: si pensi alla domanda ricorrente: «Le altre gesta di ... non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di ...?» (*1Re* 22,39; *1Re* 22,46; *2Re* 1,18); o anche al racconto dell'ascensione-assunzione di Elia, supposto come già conosciuto fin dall'inizio (*2Re* 2,1).

L'arte affabulatoria esercitata con perizia nel testo serve ad accompagnare il lettore alla scoperta – o alla conferma – di una verità e al suo assenso: in questo mi sembra si possa cogliere la relazione fondamentale che s'instaura qui tra il narratore e lui. Essi condividono un patrimonio culturale ed esperienziale, una tradizione religiosa e – almeno in potenza – un'appartenenza di fede; anzi, si potrebbe dire che l'obiettivo del testo sia quello di avvicinare allo sguardo del Signore sulle cose e a quello del narratore quello del lettore – facendoli coincidere e assumendo, se non altro a tratti, una focalizzazione interna? –, con una comprensione profonda – sempre più avanzata – del modo di comunicarsi del Signore ai suoi profeti e mediatori, a partire da Elia, e in generale agli uomini (soprattutto ai re) nella storia. Tuttavia il testo rimane aperto a una lettura compiuta con strumenti interpretativi meno qualificati – in pratica nel caso in cui tra narratore e lettore si frapponga una considerevole distanza di cultura e tradizione –, senza perdere i suoi temi e contenuti di base (il punto di vista di Dio, la fede, la lotta tra bene e male, il fallimento del re infedele, il vero profeta); e, come esistono diversi livelli di lettura, esistono poi anche diversi possibili modi di comprensione del mistero raccontato.

Titolo e messaggio del racconto

Per concludere la nostra lettura tenterò di dare un titolo a *1Re* 16,29 - *2Re* 2,18 e di cogliere in compendio il messaggio del ciclo di Elia.

«Il Signore è Dio!»

Acab, Elia e gli altri, ovvero la caduta dei re e la gloria dei veri profeti al tempo dei due regni

Il Signore è Dio. Nonostante l'infedeltà del regno d'Israele all'Alleanza con il Signore, questi interviene provvidenzialmente nella sua storia attraverso persone da lui per sé riservate, giudicando i re, responsabili diretti del traviamiento del popolo, in base al metro della propria parola comunicata nel presente ai veri profeti e da loro trasmessa (oltre che depositata nella tradizione ebraica, nella *Torah*); questa parola è il criterio di salvezza degli uomini, anche fuori dei confini del paese. Il Signore arriva a rendersi riconoscibile come unico Dio per mezzo di segni straordinari della sua presenza.

Il Signore è il mio Dio. Alla crisi di fede più nera in atto in Israele il Signore risponde inviando Elia, uomo che ha una relazione strettissima, pressoché esclusiva, con lui e suo portavoce fedele presso re e popoli. Il Signore lo accompagna nella sua missione e nella sua vita, fatta anche di sofferenza, fino a un incontro inaudito e ineffabile, e fino a una straordinaria glorificazione. L'esperienza del profeta assume un valore unico e nello stesso tempo paradigmatico.

F. Fabio Roana ocd